

Vivere e morire nel Glister di Scozia

JOHN BURNSIDE. Una storia mozzafiato tra l'amore per i libri (Dostoevskij e la Bibbia) e il dolore degli innocenti, in un Paese post-industriale, raccontata in una lingua potente e talentuosa.

DI FABRIZIO D'ESPOSITO

Il Glister è un altrove reale mostruosamente bello, di una limpidezza terrificante. È una carcassa enorme di cemento e veleni chimici che tormenta le anime di una Scozia post-industriale concentrata nella desolata landa dell'Innertown. *Glister*. S'intitola così l'ultimo romanzo di John Burnside, professore di scrittura creativa, in un'università a nord di Edimburgo. *Glister* (Fazi editore, 308 pagine, euro 18,50) è una storia mozzafiato, ma molto più di un thriller, che si dimena tra Dostoevskij e uno dei libri più tremendi e misteriosi della Bibbia, quello di Giobbe.

Il vero protagonista è un ragazzino di quindici anni. Si chiama Leonard. Leonard Wilson abita col papà annientato da un cancro allo stato terminale. La mamma, Laura, è andata via quando il dolore del Male fisico è penetrato in casa. Per Leonard il Glister è come Moby Dick. Ma stavolta è la Balena Bianca, immobile e putrescente, a inseguire lui: «Eppure, se vuoi restare vivo, il che non è facile in un luogo del genere, devi avere qualcosa da amare; e l'unica cosa che amo io è l'impianto chimico. Be', quello, e i libri. Amo i libri».

Nell'Innertown, il Glister ha dato. Il Glister ha tolto. Prima il lavoro e l'illusione dello sviluppo. Poi l'abbandono e la decadenza e le conseguenze dei veleni, che trasformano gli alberi in tizzoni neri e i corpi umani in amebe stordite dalle malattie e dalla depressione. E così il Glister è un magnete metafisico che fa il paio con l'ossessione religiosa. I morti ammazzati sono sei. Tutti ragazzini come Leonard. Scomparsi nel nulla dell'oblio. In realtà inghiottiti dal bosco che giace accanto all'impianto chimico costruito da George Lister (Glister, appunto). Anche Liam è stato ucciso. Liam

è il miglior amico di Leonard. Ma i morti sono coloro che perdonano i nostri peccati: «Essendo perfetto, Dio aveva lasciato ai morti il compito di perdonare. Era logico, se ci pensavi. Morrison amava credere che fosse una forma di delega».

Morrison è l'unico poliziotto dell'Innertown. Dovrebbe indagare e dare una soluzione al giallo dei ragazzi scomparsi. Ma è un debole. È al soldo del costruttore corrotto e corruttore, Smith, che si arricchisce con la riconversione, mai realizzata, del Glister. Sembra di sentire le telefonate intercettate, dopo il terremoto dell'Aquila, tra gli imprenditori cinici della cricca del Bertolasogate: «Invece quello che ci vede Smith è il denaro. Ogni disastro, ogni guerra civile, ogni carestia rende ricco qualcuno. Puoi essere uno di quegli indigeni sorridenti e alla mano, oppure un rifugiato rinsecchito ammalato di Aids che giace su un letto pieno di mosche in qualche campo di transito. Oppure puoi essere ricco. Fino a quando esisteranno gli uni ci saranno anche gli altri, per tutti quelli che ne sanno vedere la logica».

Logica significa connessioni e Leonard segue un percorso che va dai frammenti all'unità del tutto. Non è facile. Una complessità quasi indicibile che Burnside piega fino in fondo con il suo stile potente e chiarissimo. Un talento autentico da narratore di storie. Soprattutto in posti dove è innaturale leggere Marcel Proust o non c'è l'atmosfera del *Giovane Holden*, come desidererebbe Leonard: «La gente si sente a suo agio quando è infelice. Sanno che è quello che meritano. Quando le cose vanno bene cominciano a preoccuparsi. Non sanno come comportarsi. All'improvviso il mondo gli sembra strano e spaventoso e desiderano qualcosa di conosciuto. Qualcosa di familiare; come il dolore».

Il dolore degli innocenti. Come Rivers, giovane solitario sospettato di essere pedofilo



lo e quindi colpevole dell'assassinio dei ragazzini. Verrà ucciso, Rivers. Ingiustamente. Sono sempre gli innocenti a pagare nell'Innertown simbolo di una civiltà intontita dal capitale e dalla televisione. Un prezzo osceno davanti agli occhi degli uomini e di Dio. Burnside è costretto a un realismo crudele perché la felicità è perpepita come «qualcosa di immeritato». Di più, «una trappola». «Mettersi a pensare che qualcosa di brutto stia per accadere è già un inizio, un primo passo della vergognosa collaborazione tra la vittima e colui che detiene il potere, un riconoscimento che il dolore, deliberatamente inflitto e profondamente soddisfacente, sia inevitabile». La morte raccontata da Burnside non è ostentata. È un tunnel verso la luce. Un sollievo. Nella sua indagine che è una ricerca nell'altrove del Glister, Leonard non si lascia ingannare nemmeno dai pompini dell'attraente Elspeth. Il loro primo incontro, nella biblioteca: «Non dico nulla. Forse, proprio in quell'istante, mi innamorò. Romanticamente, s'intende. "Se vuoi ti faccio un pompino", aggiunge. La cosa mi coglie un po' di sorpresa ma riesco a nascondere. O forse non così tanto. "Davvero?", dico, cercando di fare il disinvolto».

Per Leonard, i suoi coetanei uccisi sono come i primogeniti egiziani sterminati dall'angelo biblico: «O forse era tutto un assurdo affare di religione, come quando Dio lasciò che Satana ammazzasse i figli di Giobbe, o quando inviò l'angelo per uccidere tutti i primogeniti degli egiziani e invece risparmiò i figli d'Israele. Bisognava ammetterlo, quegli israeliti erano proprio dei gran bastardi. Qualche angelo del cazzo se ne andava in giro ad ammazzare i bambini della città, e loro lì, stesi a farsi una bella dormita». Anche per questo il mistero di Glister non è nella differenza tra «chi è in grado di uccidere e chi non ne è capace». La soluzione è nel sentiero finale che porta al «peccato d'omissione». All'interno del Glister, ovviamente. Il colpevole non fornisce spiegazioni come Hercule Poirot. Egli stesso è il mistero. Qual è il suo nome? L'amore per i libri, le scopate con Elspeth, la dolcezza desiderata con la spilun-

gona Eddie, la morte del papà mentre guarda le foto di quella «troia» della mamma, sono frammenti che conducono l'adolescente mai stato ragazzino, e che invece avrebbe tanto voluto esserlo, alla verità. In quel posto

«stupendo, davvero stupendo, come quei vecchi film dell'orrore che danno in tv».

L'unica salvezza sarebbe ritornare alle origini di un tempo e ricominciare daccapo con baracche di fango al posto delle case e in-

segnare ai figli cose nuove. Ma il tempo non è un film e la vita va accettata così com'è. Evitando però il peccato d'omissione: «il peccato di non voler sapere; il peccato di sapere tutto e di non fare nulla». Il peccato tipico degli innocenti. Tanto per cambiare.

